

# DIALETTICA

## TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno XII N.3/2015

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

## Una Europa di piccoli egocentrici egoistici nazionalismi

Le nazioni europee con il respiro soffocato dal loro stesso balbettio socio-economico-finanziario. E la piccolissima Grecia ne ha sottolineato le contraddizioni in termini. Con la Grecia si scommette sull'Europa. L'idea dell'Europa unita sotto altre forme è antica. L'impero che i Romani avevano sostenuto a sua difesa dietro i valli e gli eserciti non più formati da sangue romano ma sempre di più da genti sottomesse, quella che aveva cercato di difendere l'impero d'oriente, finché il mondo barbaro sotto la pressione degli Unni non l'aveva devastato e ancora le invasioni arabe con il vizio della conquista all'Islam. E ancora con Napoleone e le sue conquiste. Ma la forma si è fatta consistente negli anni quaranta con il Manifesto di Ventotene. Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni con Ursula Hirschmann, confinati per motivi politici nell'isola del mar Tirreno, espressero la necessità di una confederazione europea e di un governo democratico fondato su concetti di pace e libertà. Sostenevano la necessità di una forza politica al di fuori dei partiti, inevitabilmente legati alla lotta politica nazionale, inefficaci quindi alla internalizzazione. Al termine della seconda guerra mondiale nella difficile rinascita delle nazioni ferite ed offese nasceva più forte l'idea della difesa della pace e uomini che voglio ad uno ad uno nominare erano assurti a padri di una idea visionaria, perché sorta da quelle distruzioni ancora fumanti delle città e delle anime. Cito dapprima i tre nomi di pubblico dominio che continuamente vengono ripresi a memoria specie in quelle commemorazioni, che si svolgono nei loro paesi, ricordo per tutti la lexio magistralis che si celebra a Pieve Tesino, piccolo paese della valle traversa alla Val Sugana, dove è nato Alcide De Gasperi e dove sorge il museo a lui dedicato. Collaborò al piano Marshall per la ricostruzione e promosse numerose iniziative per la fusione di una Europa politica. Konrad Adenauer riconciliò la Germania con la Francia con un trattato di amicizia, prima pietra miliare della internalizzazione europea. Robert Schumann con il suo piano assieme a Jean Monnet, anch'egli francese, fondò l'unione dell'industria pesante europea la CEE carbone ed acciaio, ritenendo che la gestione comuni-

taria di quelle fonti essenziali per l'industria pesante fosse la base per la crescita di tutti gli stati dell'Unione. Ma voglio ricordare gli altri padri. Joseph Bech lussemburghese, un piccolo stato può giocare un ruolo essenziale nella integrazione. Johan Willem Beyen olandese svolse fondamentale ruolo nella creazione della Comunità europea. Lo stesso Winston Churchill, che si adoperò per la pace nei congressi delle nazioni vittoriose nella guerra, fu europeista acceso proprio per la conservazione della pace. Walter Hallstein primo presidente della Commissione europea che promosse il Mercato comune. Sicco Mansholt olandese commissario europeo per l'agricoltura. Paul Henri Spaak belga figura chiave del Trattato di Roma. E ora dopo oltre sessanta anni dove sono le figure entusiaste della idea di una Europa unita che hanno sostituito quegli uomini? Tutto è naufragato per le beghe politiche e le imposizioni rigide di una politica economica che strozza i popoli che non sono in grado di seguire la troika, l'Italia e la Spagna con l'affanno, l'importante occupare i seggi del parlamento e delle commissioni europee e prenotarsi così una buona pensione, e la Grecia che in due anni ha perso il 25% del suo potere di acquisto e naufraga verso un fallimento economico. Neppure la nascita di un irridentismo arabo, di un fondamentalismo acceso e bieco, muove le coscienze in difesa di un patrimonio che ci ha lasciato chi un tempo ha frenato la jihad islamica, difendendo quella tradizione cristiana, ora così irrisa e tenuta in poco conto, ma che per tanti secoli ha mantenuto e rinforzato la cultura dando respiro all'arte. Possibile che ora esiste nei nostri cuori solo il dio euro, non ci accorgiamo che falsifica i nostri sentimenti? L'Europa ha bisogno di una marcia diversa, una più equa distribuzione delle ricchezze nelle equità delle capacità e potenzialità nazionali, la direzione è verso una difesa comune, una politica sovranazionale mossa ad una maggiore collaborazione verso i popoli che soffrono e guardano a noi europei come ad un sogno di arrivo, con la stessa o quasi ammirazione con cui i barbari guardavano la civiltà romana.

A. Scatamacchia

## Onda anomala di popoli

Opinioni ed Analisi

Un'onda di mare diventa micidiale, rovinosa, colma di venti, quando s'innalza, sconfinata dal suo naturale alveo liquido e invade spiaggia e terreno circostante, devastando anche lontane cose e persone.

E' una metafora, nostra di oggi: i popoli di un continente, l'Africa - dopo anni di colonialismo - non più a piedi scalzi hanno cominciato a mettere in pratica la libertà, iniziando a camminare tutti insieme, a correrne oltre i propri confini, oltre il mare Mediterraneo e sono ora tra noi, prima solo in Italia, in Sicilia, poi sui litorali della Puglia e della Calabria, e ultimamente hanno lasciato i loro barconi-spesso malconci - e sono scesi nei Balcani. Da lì risalgono il continente europeo oltre i confini dell'Africa bella e amara. Perché? Per abbracciarci? Forse no. Per scatenare una guerra? Neppure. Secondo noi sono troppo pieni di rabbia, ma anche di desiderio di conoscere, di sapere che cosa è questo occidente strarico (all'apparenza, ma ormai siamo con le braghe giù) per poter veramente gettarsi nella violenza di una guerra di religione, di ideologie? Gli africani hanno l'anima pura, sono rimasti un po' bambini, sono naturali; ce ne accorgiamo parlando con qualche sacerdote africano, scurissimo e cordiale, che incontriamo nella nostra parrocchia. Loro ti guardano negli occhi, ti ascoltano, rispondono alle possibili domande sulla Chiesa, sul mondo. E' possibile ricevere da loro violenza? Non lo crediamo. La nostra civiltà disunita, depressa e assieme attaccata con colla a robot e robotini. Non pensiamo più, non soffriamo neppure. Accettare gente diversa per usi e costumi? Ma no, per carità.

Altre idee, altri popoli arrivano con altre oggettivazioni. E non solo l'Africa, anche l'India e gente che fugge da guerre nel vicino oriente. L'umanità è in cammino, altre idee avanzano. Ne percepiamo i sintomi. La nostra vuole essere una stesura fenomenologica, dopo gli ultimi eventi diremmo epocale. Amiamo conservare dentro di noi un passato glorioso, ma andiamo verso un surreale teatro umano, cosmologico, globale. Scolasticamente (quest'anno esami liceali a Roma) siamo arrivati alla tematica: società globale, politica globale e... cittadino globale. Piaccia o non piaccia siamo quindi ad uno dei traguardi del terzo millennio, al cittadino globale? Perché ci odiamo e uccidiamo allora? L'esodo di questi anni suona come una chiamata per un escatologico iter umano e quindi come luce per una civiltà nuova. L'Italia è stata la prima a intuire e capire; i cittadini di diversi stati africani sono stati accolti ed aiutati per poter vivere un po' di tempo, lì dove sbarcano. Gli emigrati poi sono diretti verso il nord Europa fino a lambire le coste dell'Inghilterra. Potranno così toccare il cuore della ricca Gran Bretagna ed altre migliaia di cittadini toccare con mano il grande cuore di Cristo. Forse gli uomini del terzo millennio saranno una miscelanea di intelligenze e di spiriti, di religioni e di dogmi.

Silvana Folliero

## Manifesto per l' anniversario della Casa editrice SECOP edizioni

Quest'anno cade il decimo anniversario della costituzione di una nobile casa editrice del Salento, la SECOP edizioni di Corato in provincia di Bari in Via Monte Corno, 7. Un decennio fa la differenza e il consuntivo dice proprio di sì. Una casa editrice si occupa di pubblicazioni e di scrittura, la magia di fissare sulla carta il pensiero dell'uomo, prodigio della mente e del cuore. Ma il più significativo contributo di una piccola casa editrice, quale è la SECOP, è quello di aiutare i talenti sconosciuti a rivelarsi, con l'unica forza della autenticità, spesso appannaggio delle opere prime, dettate dalla grande passione creativa dei primi voli, piuttosto che dalla raffinata tecnica produttiva, conquistata con gli anni. Per questo è fondamentale l'onestà intellettuale e culturale delle scelte dell'editore emergente, rinunciando spesso ai facili guadagni per privilegiare opere che abbiano qualcosa di significativo da comunicare. Questo potrebbe dare un nuovo impulso alla nostra letteratura. La SECOP edizioni crede nei sogni e nel volo di una scrittura autentica, dopo dieci anni di sfida con se stessa e con il mondo della imprenditoria culturale. Ha partecipato in questi anni con tantissimi progetti a presentazioni sia nella propria sede che in altre realtà culturali in Italia e all'estero e alle Fiere del Libro nazionali ed internazionali. L'impegno profuso le ha permesso di integrare le sue collane dalla narrativa alla saggistica, dalle opere teatrali a quelle scientifiche, dalla letteratura dell'infanzia alla poesia. Un posto privilegiato è stato riservato al grande poeta serbo Dragan Mraovic, che ha promosso la pubblicazione di alcuni prestigiosi libri

### Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Direzione Amministrazione:  
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:  
Via Camillo Spinedi 4  
00189 Roma  
Tel. 06-30363086  
Fax  
e-mail [dialettica@dialettica.info](mailto:dialettica@dialettica.info)

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia e Silvana Folliero, Alisha Amoretti

Assistente alla grafica:

Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Antonio Scatamacchia  
Silvana Folliero  
Maria Teresa Folliero  
Domenico Cara  
Angelo Mancini  
Gian Paolo Manzella  
Angela De Leo  
Editore: Antonio Scatamacchia  
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del 14/01/2002  
Distribuzione gratuita

per adulti e ragazzi dei più grandi scrittori e poeti serbi contemporanei. Il "Fiero del Libro", insolito contenitore culturale, organizzato da Raffaella De Leo e da suo marito Peppino, ha dato spazio alla lettura, coinvolgendo emozionatamente tanti che vi hanno partecipato. Quest'anno è stata inaugurata la sua quarta edizione con la partecipazione anche di autori stranieri. I nostri autori sono cresciuti e sentono sempre di più il senso dell'accoglienza e di appartenenza. La casa editrice privilegia anzitutto la persona, non solo l'intellettuale o il letterato, come in una grande famiglia l'amore di una madre: "ho accolto tutti miei figli, amando sempre l'ultimo". Questo avviene da quando in SECOP, con cura premurosa ed attenta di Antonio Serlenga, grande amico e straordinario art-designer, si è dato vita al primo libro della sottoscritta Angela De Leo "il gelso e le rose", le cui poesie si colorano del caldo sorriso dell'Arte. Madrina fu la scrittrice e critico letterario Silvana Folliero, che pubblicò con la casa editrice una raccolta di racconti *Tersicoree*, che furono danza e richiamo per la fame di conoscenza e di emozioni. E' vivo intento della SECOP continuare ad operare con grande passione, puntando sulla originalità di nuovi stimolanti progetti culturali, sulla collaborazione e condivisione degli scrittori e dei let-



tori, perchè tutte le realtà culturali del territorio e non solo si sentano valorizzate. Sarebbe bello creare una specie di Rete di Indra, dove tutti siano pietre preziose illuminate dalla luce del faro della creatività.

**Angela De Leo**  
[www.secopedizioni.it](http://www.secopedizioni.it)

## Una riflessione sulla Poesia di Angelo Mancini

"Un genio può dunque impazzire?" Scrisse in una sua poesia la poetessa Anna Borra. Può nascere un genio da un uomo mediocre? E' il caso del padre di Angelo Mancini, che iniziò a 30 anni la sua attività di scrittore e che la mezza età non ha sciupato la bella intelligenza e affronta il ischio di apparire scomodo, ribelle, impaziente. Il padre non era affatto mediocre, era semplicemente indifferente alla consuetudine letteraria e agli squilibri di un artista. La poesia di Angelo Mancini, una specie di labirinto mentale e psichico e, nello stesso tempo, un salto "al dilà della siepe" di leopardiana memoria; un pessimista allora? No davvero. Un ottimismo? Neppure. Angelo, nella sua poesia (raccolta ora in un unico volume "Poeta Attore" Ed. Manni-2014) va davvero al di là di ogni steccato; con la sua sofferenza misterica, con la sua allegria nascosta segna un punto significativo della vita sua e di tutti noi. Ma che cos'è- dunque- il lavoro poetico di Mancini? Non è un interrogativo snaturato sulla vita e la società che lo rende inquieto, emblematico, divergente da un reale declassato, evasivo con tutte le componenti sociali, torre di Babele corrotta, che sembra lo faccia diventare incerto, a volte smarrito. Invece, faccia a faccia con se stesso, in tutta questa festa di

una mano che stringeva, alla quale si abbandonava appagato e quieto, in quella mano racchiudeva qualcosa di molto profondo che desiderava per avere affetto e protezione. La verità era il desiderio di quella cosa che gli mancava, soprattutto i genitori lontani per lavoro. Una vera umana percezione del vissuto, come quando un giorno, durante una conferenza culturale, poggiò lievemente un braccio sulla mia spalla, un segno incline dell'amicizia e della fraternità ed io capii chi era Angelo, così giovane e così maturo. Per condividere questa mia riflessione su un poeta contemporaneo bene ha fatto l'editore a stampare il significativo volume antologico, che ci fa capire di più e meglio che cosa vuol dire essere poeta, vivere nella cultura, oltre che nella vita, il senso di una esistenza, il cammino degli uomini onesti e puri, come unti dal Signore, con un destino di sofferenza ma anche di Luce. Rimescolando le carte da gioco di una perfezione che non esiste oggi, ma potrebbe esistere domani.

**Silvana Folliero**

senso vago, Angelo sa cogliere i frutti maturi del suo essere. Il poeta vede al dilà dei cavalli di Frisia, al di là della frontiera, la mente scopre una verità più luminosa e convincente, quella che da bambino vedeva e sentiva con l'anima in un paesaggio, in

disegni della mente fervida ed inventiva di Gabriele Autorino

*Costante volpe*

So che la volpe mai ferita, consuma  
ardori e distanze per paura  
di un colpo improvviso di fucile  
nel vortice di una possibile  
sopravvivenza, nello slancio  
e astuzia panica, disperata  
quando difende i propri passi,  
spegnendo con ibride furie  
i rauchi umori di protesta,  
così inflessibile e ghiotta  
di uve in ogni vigna e spendore.

**Domenico Cara**

Ti prego nonno  
dimmi allora  
dov'è la tua nave  
in che punto del cielo  
(qui si soffoca si muore  
e la penna  
sul bianco quaderno  
è solo una tragica  
comica illusione)  
ti supplico nonno  
ti supplico  
non te ne andare  
ora  
così  
dimmi dov'è la tua nave  
in che punto del cielo  
e portami via  
con te  
fuori dal tempo  
prima che sia giorno  
prima che sia notte.

**Angelo Mancini** *dal suo libro*  
*IL POETATTORE*

Lo so sì lo so che Ti fai  
tante risate  
quando mi vedi  
dall'Alto  
così nano e maldestro  
saltellare ridicolo  
nel Tuo mondo geniale  
pallina colorata  
nell'universo infinito.

**Angelo Mancini** *dal suo libro*  
*IL POETATTORE*

*Ancora una volta*

Ti enumero ancora una volta  
uomo nella liquida voragine  
della tua incapacità di vittoria,  
sulla scelta del limite  
dove le umane spoglie  
vengono date ai pesci  
nei flutti amari del vivere desolato,  
dopo giorni e mesi di ira  
dispersa nella sabbia infinita ed infocata  
hai preferito la reincarnazione  
per morire ancora una volta.  
Tu per me sei l'altro e lo stesso  
il miserevole decomposto dai  
secoli  
di sensi amari, la selezione  
della ignominia e l'ansia seccata  
della misericordia.  
Ti sei denudato  
per non trovare il fondo  
e sei riemerso uomo sorretto  
dalle mille braccia  
bagnate di pianto salmastro,  
hai giocato la tua partita di sempre  
e l'hai persa da sempre  
e con te l'abbiamo persa  
sulla barca del vivere  
noi dalla mente confusa.

22 aprile 2015

**Antonio Scatamacchia**

*Verso Sera*

Prova a rinascere, Sera,  
fuori dal tuo vecchio mondo.  
Attendo fiducioso il tuo sorriso

Liberati dai rami spinosi  
che cingono la tua vitalità.  
Scavalca le buie notti senza stelle  
infrangi le dense nebbie che ci negano la luce  
le grigie coerenze che ci tolgono l'aria  
invecchiano il cuore  
velano gli occhi,  
fanno tremare le mani.

Ti aspetto, Sera.  
Aspetto le tue labbra, i tuoi occhi,  
i tuoi capelli, i tuoi colori...

Voglio stare con te,  
negli infiniti silenzi del mio mondo.  
Navigare con te.  
Nel verde

fluttuante  
mare  
dell'incoerenza

Ti supplico  
ti supplico Sera:  
non lasciarmi  
solo  
quaggiù  
ad attendere  
un impossibile aprile

**Angelo Mancini** *dal suo libro*  
*IL POETATTORE*

*Regina*

Luci d'interno,  
sul tetto della nave,  
sulla banchina spoglia.  
Sussurro  
di voci di arabi  
silenzio  
in una calda notte di marzo.

La dolcezza di un bacio  
sui capelli,  
una parola sussurrata  
con pudore,  
spenta dal lento  
scorrere del fiume.  
per un attimo regina  
Regina della Nubia  
di un popolo orgoglioso  
e fiero anche della povertà  
non accattonata.  
Sono salita su un trono  
accanto ad uno sposo  
mai avuto  
ad un amore  
solo sognato.  
Ma il mio Re è svanito  
dietro ad una nuvola  
di un paese lontano  
dove il caldo tutto scioglie  
sentimenti e morte.

**Maria Teresa Folliero**

*Approdi*

Scogli,  
rocce  
della dissenteria della comunicazione  
il mare vi infrange  
deserto infinito  
di cui porti un aspro  
lacerante ricordo,  
il tempo che hai lasciato  
ora è incubo futuro  
li appartengono le tue carni  
disossate di peregrinazioni senza  
sosta  
qui nudo di fronte ad un orizzonte  
che non ti accoglie  
che non ti appartiene  
ed erri nel vociare di tempesta  
che hai nel cuore.

Ventimiglia 15 giugno 2015

**Antonio Scatamacchia**

# Istruzione e Politiche industriali

## Idee per ripartire

### Introduzione

di Gian Paolo Manzella  
Regione Lazio

Istruzione e politiche industriali sono i principali terreni di sfida per l'Italia dei prossimi anni. E' qui che si giocherà la nostra competitività e, accanto ad essa, anche il nostro essere nazione. Solo un Paese con popolazione attiva, capace di intercettare i cambiamenti del mondo, sarà in grado di vivere nella dimensione globale. Solo un Paese che saprà far emergere le energie imprenditoriali migliori potrà avere quella ricchezza necessaria ad assicurare la coesione tra le diverse componenti della società.

Vale per gli Stati e vale per le Regioni. E' a livello regionale che si costruiscono quegli ecosistemi che, se vogliamo essere competitivi, debbono vedere crescere insieme capitale umano e qualità delle produzioni. E' a livello regionale che va stimolato il dialogo tra i diversi rappresentanti responsabili dei mondi dell'istruzione, dell'imprenditoria e del lavoro.

E' per questo motivo che ho pensato di riunire le riflessioni suscitate dalla lettura di due recenti volumi che si occupano, precisamente, di questi temi. I libri - del Governatore Ignazio Visco e di Gianfranco Viesti e Dario Vico - tracciano le linee di indirizzo utili per affrontare la questione del dove allocare, nei prossimi anni, risorse e attenzione del settore pubblico. Se si vuole giocare nello stesso campionato delle grandi regioni europee la Regione Lazio deve fare uno scatto deciso verso un'idea di sé che sia all'altezza dei tempi dal punto di vista industriale, economico e sociale. Deve essere una grande regione europea della Ricerca con l'ambizione di dialogare con il Mondo e di innovare il proprio sistema produttivo. Una regione che affianchi nuove presenze imprenditoriali ai grandi gruppi industriali italiani ed esteri già insediati, grazie ad un ecosistema che renda vantaggioso localizzarsi in questo territorio. una regione del turismo di qualità in concorrenza, per livello dei servizi, con i suoi pari sul mercato mondiale. Una regione che colga tutte le opportunità -economiche e politiche- della sua collocazione mediterranea e del suo essere una delle grandi "capitali spirituali" del Pianeta. La cui amministrazione sia capace di incorporare tutte le novità che ci sono nel mondo ed attuarle, al pieno utilizzo delle tecnologie delle sue startup nel proseguimento degli obiettivi dell'efficiamento energetico, della medicina e del partnerato pubblico e privato. Una regione che produca una cittadinanza libera di guardare al mondo senza ansie e paure.

### Ignazio Visco, Investire in conoscenza

Il Mulino, Bologna 2014

Nei paesi OCSE il differenziale di retribuzione di chi è laureato e chi ha il diploma di scuola secondaria è almeno del 50%. In Italia siamo al 53%, in Germania e Francia al 63%, nel Regno Unito al 74%, negli Stati Uniti all'81%. I nostri laureati, insomma, non guadagnano tanto di più dei loro coetanei che si sono fermati alla fine delle superiori. Se a questo primo dato ne aggiungiamo un secondo, che ci dice del forte differenziale -in negativo- tra la percentuale italiana dei laureati e quella degli altri paesi, il quadro si completa.

E qui si delinea quello che Visco definisce un paradosso: in un paese che produce pochi laureati, diversamente da quanto si potrebbe pensare, questi non sono merce "rara" e, quindi, pagati bene. Tutt'altro, sono remunerati in maniera scarsa. Il problema tocca prima di tutto le aspettative dei giovani e delle loro famiglie. Se so che prendere una laurea non mi servirà a guadagnare di più è probabile che non mi laurei. Se so che mio figlio non ha possibilità di occupazione non investiro nei suoi studi. Se sono una impresa che vuole investire, ma avrò difficoltà a trovare lavoratori, non investiro in tecnologie innovative. Poichè il progresso tecnologico è più che mai basato sulle capacità, c'è il rischio di un complessivo impoverimento del sistema, di una marginalizzazione italiana. Prima di tutto interrogarsi sulle ragioni di questa situazione. quanto pesa il fatto che il tessuto industriale italiano sia costituito per lo più di piccole imprese con scarsa attitudine e scarso orientamento all'innovazione?

Quanto conta il fatto che il nostro diritto al lavoro tuteli più i lavoratori meno istruiti di quelli a più alti livelli gerarchici e, quindi, diminuisca gli incentivi a formarsi? Come ha influito la scarsa concorrenza nei settori chiave della distribuzione commerciale ed i potenziali pubblici? In che modo una quota di lavoro autonomo al 26% superiore a quella della Germania, Francia e Stati Uniti, condiziona la complessiva capacità innovativa del sistema? E' dalle risposte a queste domande che è possibile ridefinire le regole necessarie per affrontare il futuro. Questo indica che la competitività del sistema è fortemente basata sul capitale umano. Una forza lavoro più istruita lavora meglio. Una popolazione più colta contribuisce ad un migliore utilizzo dei fattori produttivi aumentando la capacità di introdurre nel sistema l'innovazione. Investire in conoscenza aumenta la produttività. Se non si punta su

questo non si riesce a catturare i possibili risultati degli investimenti nella istruzione, che trasformano il capitale umano del singolo in capitale sociale della collettività.

A questo paradosso si aggiunge un terzo aspetto, la scuola italiana non produce una istruzione di qualità di carattere scientifico.

Da qui si propongono una serie di iniziative che delineano una "scuola nuova" aperta al confronto e all'interazione, trasformare gli insegnanti in ricercatori permanenti.

Rafforzare il sistema delle borse di studio, concorsi più trasparenti, con l'obbligo di una formazione permanente per chi insegna, misure di alternanza scuola lavoro, scelte sui lavori del domani e su quelli che rischiano di scomparire, sistema di competenze che permetta di "cavarsela" in scenari in continuo cambiamento.

Il paese invecchia e nascono meno bambini e allora puntare sugli immigrati che ci mostrano una popolazione giovane con molti figli, e che abbiano almeno come potenziale un livello di istruzione alto.

Spingere con aiuti adeguati l'impresa italiana ad investire maggiormente nella ricerca e nella innovazione. Le risorse dei Fondi strutturali e quelle del piano Juncker sono disponibili a sostenere un modello di sviluppo europeo basato su innovazione e specializzazione, sempre tenendo conto dei paletti di Bruxelles contro gli sprechi e le distribuzioni senza criteri onesti ed accettabili.

### Dario Di Vico e Gianfranco Viesti, Cacciavite, Robot e Tablet: Come far ripartire le Imprese, Il Mulino 2014

Viesti è professore universitario con esperienze di gestione, Di Vico è vicedirettore del Corriere della Sera. Viesti abita a Bari e al Mezzogiorno ha dedicato molti suoi lavori, Di Vico a Milano osserva l'Italia. Le osservazioni di Viesti sono più ortodosse. La politica industriale ha il compito di ridurre i rischi a cui è sottoposta l'industria italiana.

Questa solo in parte è in grado di reinventarsi per stare nella competizione globale, per insufficienze strutturali che minano la possibilità di sviluppo. C'è bisogno di uno Stato che faciliti il fare impresa: da una formazione di qualità a una giustizia più rapida, da interventi sulla pressione fiscale, alla riduzione degli oneri burocratici, dalla tutela della concorrenza a interventi infrastrutturali mirati. Questo "minimo sindacale" non basta, deve essere alimentato da politiche industriali moderne, necessarie a prosperare in un contesto globale. Ed è qui il "quadrato magico" i cui lati sono competenze, capitale, innovazione e internalizzazione, che mostra la corda. Si trova qui il punto di attac-

co dell'intervento pubblico a far sì che i quattro lati del quadrato tengano e si rafforzino. Pensare ad un insieme di misure che trovino il proprio punto focale in una filosofia condivisa tra pubblico e privato, per collaborare a far nascere startup in settori strategici, a connettere il mondo della ricerca a quello dell'industria, ad avere politiche mirate a ridefinire il mercato dei capitali per le PMI, a definire programmi di inserimento di laureati nelle piccole imprese, ad accompagnare le imprese nei mercati del mondo. Insomma lo Stato "intelligente" "innovatore" di cui ci parla Mariana Zuccato.

L'impostazione di Di Vico è completamente diversa. Molto più scettica sul ruolo dello Stato e della Unione Europea, molto più attenta ad associare esperienze del settore privato. Il fallimento di Industria 2015 è stato fondato sulla discontinuità nel perseguire gli obiettivi, nella rigidità degli strumenti amministrativi, nello scarso coinvolgimento delle banche. Da quella esperienza negativa bisogna ripartire promuovendo un iter contrario, partendo dal basso ed ispirato da risultati da raggiungere tenuti bene a mente.

Le banche devono passare da partner finanziari a partner strategici, permettendo alle PMI l'accesso a strumenti obbligazionari. Far sì che le multinazionali siano effettivamente inglobate nel tessuto imprenditoriale delle zone di insediamento. Gli investimenti esteri non si limitino alla "cattura" ma continuino l'accompagnamento dell'impresa sulla quale investano. Attenzione nel sostenere le 70 mila industrie italiane che esportano.

Di Vico segnala una particolare attenzione da dare alla "fabbrica orizzontale", considerata la vera specificità del modello economico italiano, al concetto di rete delle PMI. Un federalismo attento a tutte le economie possibili, una politica del lavoro moderna capace di intercettare i cambiamenti, una attenzione agli strumenti di politica industriale in evoluzione, come il Fondo Strategico Investimenti della Cassa di Risparmio di Prati. Una maggiore attenzione alle tematiche imprenditoriali nell'istruzione, una promozione delle startup, uno sforzo per l'attrazione di imprese dall'estero.

L'Europa Vico la vede lontana e distratta, è invece presente con regole e politiche che aspettano di essere usate con serietà per cambiare la nostra società, a cominciare dalla economia. Se ci armiamo di cacciavite robot e tablet siamo in grado di scegliere quando e quanto usare questi strumenti.

Gian Paolo Manzella